

Elena Mazzini, *L'antiebraismo cattolico dopo la Shoah. Tradizioni e culture nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1974)*, Roma, Viella, 200 pp., € 25,00

di **Giorgio Vecchio**

Il libro è per molti tratti pionieristico, perché intende andare oltre la barriera del 1945 e verificare la persistenza di pregiudizi e stereotipi antiebraici o persino anche antisemiti nel mondo cattolico italiano. L'a. ha considerato diverse fonti: dalle voci della *Enciclopedia cattolica* ad alcuni resoconti di pellegrinaggi in Terra Santa, da talune famose riviste dell'area cattolica ai commenti fatti in occasione della storica visita di Paolo VI nel 1964. Non manca l'attenzione ai commenti di parte ebraica, colti anche in tal caso attraverso lo spoglio delle più note riviste.

Le conclusioni cui il libro giunge sono forzatamente generiche e interlocutorie e non soltanto per la complessità dell'argomento nel quale si fondono preoccupazioni teologiche e religiose, oltre che politiche e diplomatiche. Il fatto è che le fonti scelte sono troppo eterogenee tra loro e, al tempo stesso, limitate. Riesce infatti difficile immaginare di poter trarre conclusioni soddisfacenti sulla base, per esempio, di cinque diari di pellegrinaggio redatti in un ampio arco di tempo da preti dei quali si ignora la formazione e l'orientamento. Così come non è agevole mettere insieme commenti sulla dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* tratti da solo cinque riviste: come poi pensare che un paio di articoli possa far comprendere l'orientamento della rivista in questione? Va poi aggiunto che occorre fare una ponderazione delle fonti: è probabile che l'influsso di un principe della Rai come padre Mariano (fuggevolmente citato a p. 155) sia stato

molto più forte rispetto a quello di altri commentatori.

Sarebbe dunque stato opportuno ridurre lo spettro temporale e ampliare al contrario il panorama delle fonti, inserendo magari i commenti di giornali come «L'Avvenire d'Italia» al tempo del Vaticano II o di riviste come «Coscienza», per dirne solo una, attente in modo particolare alle ragioni di Israele nella guerra del 1967 (la rivista pubblicò tra l'altro l'appello fervente di un gruppo di docenti della Cattolica compattamente favorevoli alla causa israeliana). Cosa, questa, che sollecita a considerare il passaggio del 1967 con una visuale più ampia rispetto alle cautele della S. Sede. La persistenza degli stereotipi può invece essere ben colta sulla base di una varia pubblicistica (penso alla *Questione ebraica* di Giustiniani Bandini, apparsa nel 1953). Da ultimo si osserva che va superato lo schema di ricerca che privilegia alcune grandi riviste (la solita «Civiltà Cattolica» anzitutto) e trascura quegli strumenti che più hanno fatto e fanno «opinione» tra i cattolici: i settimanali diocesani o la stessa «Famiglia Cristiana», oltre che la stampa di Azione Cattolica (almeno fino a tutti gli anni '60). Queste osservazioni vogliono essere uno stimolo all'a. – cui non mancano le qualità – affinché affronti in futuro con più pazienza questi importanti argomenti, procedendo magari per successivi approfondimenti parziali. Il materiale non manca e il risultato potrebbe essere ben più convincente e solido.

Giorgio Vecchio